

Le imprese in campo per le dosi

Tim, Poste, Enel: 4.000 già pronte

I DIPENDENTI

di Rita Quercè

Confindustria agli associati: mettetevi a disposizione Le iniziative della sanità privata per le piccole aziende

Erano già oltre 4.000 ieri sera le aziende che hanno risposto alla chiamata di Confindustria offrendo la disponibilità delle sedi per la vaccinazione dei dipendenti. Quasi la metà (il 48%) si trova al Nord, il 28% nel Nord-Est, il 14% al Centro, il restante 20% al Sud e nelle isole. Viale dell'Astronomia intende chiudere il «sondaggio» venerdì prossimo. Intanto già oggi si terrà un incontro tecnico che vede coinvolti i ministeri del Lavoro, della Salute e le rappresentanze delle imprese. L'obiettivo è definire una cornice nazionale di riferimento per i vaccini in azienda. Cornice richiesta da Confindustria ma anche dai sindacati.

D'altra parte le Regioni si stanno muovendo in ordine sparso. La Lombardia ha firmato un patto settimana scorsa, senza i sindacati. Domani tocca al Friuli-Venezia Giulia, questa volta con Cgil, Cisl e Uil. Il Veneto ha approvato un piano con una delibera di giunta. Si lavora ad accordi anche nelle Marche, in Puglia, in Trentino. L'Emilia-Romagna, invece, preferisce avere prima chiaro il quadro nazionale. A partire da due aspetti. Il primo: come integrare l'assicurazione dei cosiddetti medici competenti (i medici delle aziende). Il secondo: se coinvolgere o meno i familiari dei dipendenti.

I grandi gruppi a partecipazione pubblica, da Enel a Eni, passando per Poste, si sono già fatti avanti. Segno che l'idea di moltiplicare i punti vaccinali può essere funzionale al piano del governo. D'altra parte al ministero del Lavoro tutti hanno chiaro che «vaccinare i lavoratori vuol dire far ripartire il Paese». Tra i gruppi privati che stanno valutando la possibilità, Stellantis, Ducati, Lamborghini, Vodafone. Tim sta anche considerando di mettere a disposizione alcune sedi per le vaccinazioni di massa, non solo dei dipendenti.

Il sindacato supporta l'operazione. Ad alcune condizioni. «L'importante è che il piano sui vaccini in azienda sia compatibile e integrato in quello complessivo», sottolinea Rossana Dettori, della segreteria Cgil. «Servono standard di base nazionali omogenei per tutte le Regioni», aggiunge il segretario generale della Fim, i metalmeccanici della Cisl, Roberto Benaglia.

Ma per i dipendenti delle piccole imprese il vaccino sul lavoro sarà off limits? «Assolutamente no — risponde Maurizio Casasco, presidente di Confapi, che per primo aveva lanciato l'idea addirittura a dicembre —. Molte piccole imprese hanno i locali adatti. E anche dove non ci fossero le stesse associazioni di rappresentanza potrebbero aiutare a reperire locali all'interno dei distretti industriali per le imprese che vogliono procedere con le vaccinazioni».

Anche per le aziende che poi non avessero un medico competente disposto a vaccinare (vige il criterio della volontarietà) esisterebbe comunque una possibilità. Quella di affidarsi al servizio «chiavi in mano» della sanità privata. Sulla piazza milanese diversi gruppi si stanno muovendo (da Multimedica a Centro Sant'Agostino). Medici e infermieri del privato potrebbero fare le vaccinazioni nei locali aziendali. Certo questo avrebbe un costo. Si parla di una ventina di euro a vaccinazione. Ma per le imprese la possibilità di ripartire Covid free è spesso impagabile.